

PRESIDENTE REGIONE TOSCANA
Enrico Rossi
Seduta solenne del Consiglio Regionale
Giornata della memoria

Firenze, 27 Gennaio 2011

Signor Presidente,
Signor Presidente della Provincia,
Vice Sindaco di Firenze,
Colleghi consiglieri della Toscana,
Autorità presenti,

è importante che si celebri, come stiamo facendo, in modo adeguato la "Giornata della memoria". Siamo stati con i ragazzi ad Auschwitz, nelle scuole si è lavorato su questi temi coinvolgendo migliaia di studenti e centinaia di insegnanti. Non si tratta di un'attività aggiuntiva. Noi la consideriamo fondamentale per il nostro lavoro, addirittura prioritaria.

La Toscana può e deve avere un'anima, una coscienza, valori condivisi che la tengono insieme e che la fanno più serena e più forte per affrontare le sfide del futuro.

Per questo anche quest'anno siamo stati ad Auschwitz, nei luoghi dell'orrore della civiltà europea. Un viaggio ed un'esperienza che segnano. Lì e in luoghi simili si sono tormentati, torturati, isolati, affamati e uccisi oltre 10 milioni di uomini, donne e bambini, non solo per ciò che pensavano o avevano fatto, ma anche solo perché appartenevano ad un altro popolo, quello ebraico, o perché considerati rifiuti della società; malati di mente, portatori di handicap, Rom, Sinti, omosessuali e oppositori politici.

La gran parte di coloro che scendevano dai treni, circa il 90% a Birkenau, veniva rapidamente gassata e poi bruciata. Altri morivano di stenti e di fame. Pochi tornavano. E' stata la Shoah, la catastrofe, la distruzione.

Auschwitz fu il più grande dei luoghi dell'orrore, simbolo del male assoluto. Anche la Toscana dette suo il suo contributo di sangue; 800 tra civili, politici, operai, giovani inermi, furono deportati nei campi di sterminio. E poi gli ebrei, altrettanti dalla Toscana, strappati dalle loro case dopo l'emanazione delle vergognose leggi razziali.

Di tutti loro meno di un centinaio fecero ritorno a casa. Di quasi tutti sappiamo i nomi ed il luogo del decesso.

Ed ancora i militari (oltre 600 mila italiani, tra cui tanti toscani) internati nei campi di prigionia che, con il rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale, serva dei nazisti, dimostrarono che si poteva dire di no. Anche loro morirono in decine di migliaia.

Eppure c'è ancora chi vuole negare, sminuire, ridurre ciò che è avvenuto in Europa in quegli anni. Noi invece vogliamo pensare a quegli uomini e donne nudi, a volte con i bambini in braccio, spinti dentro le camere a gas a morire in un incubo atroce.

E così si sono spenti in pochi attimi, affetti, aspettative, progetti, amori, speranze; quello di buono e meno buono che la vita offre a noi esseri umani. Certamente nella Shoah c'è la specificità atroce, istituzionale, di una macchina industriale e burocratica di sterminio.

Su un piano certamente diverso, quello della guerra, si aggiungono, qui in Toscana, le stragi delle SS durante la ritirata, una scia di sangue di innocenti, da Niccioleta, nel sud della regione, fino alla ferocia di Sant'Anna di Stazzema.

Dalla ripulsa dell'orrore sono scaturite le istituzioni comuni e i valori di pace di cui ancora oggi l'Europa si alimenta.

Dignità, eguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia, sono le parole della nostra Costituzione, mentre, nello stesso anno, la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo afferma che "Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali in dignità e diritti". A questo insieme di principi si ispira anche il nostro Statuto regionale.

Ma la bestia immonda non è stata certo sconfitta. E' accaduto, anche se in forme diverse, e accade nuovamente.

Solo pochi anni fa in Ruanda furono uccise oltre un milione di persone nell'indifferenza della comunità internazionale. E poi il genocidio dei musulmani in Bosnia e la guerra infinita in Medio Oriente, le guerre in Africa e in Asia, il terrorismo e il fanatismo etnico e religioso, la condizione di indigenza e di deprivazione assoluta in cui vivono miliardi di persone, senza diritti né libertà.

Le discriminazioni di ogni tipo, la volontà di sopraffazione, la costruzione di gerarchie, sono alla radice del male.

Capire i meccanismi che stanno alla radice del male, saperli riconoscere, individuare le strategie educative per combatterli e prevenirli, sono temi cruciali per la formazione delle nuove generazioni su cui la Regione Toscana e le istituzioni locali sono impegnate.

Hitler e i gerarchi nazisti e fascisti non erano pazzi. Né lo erano le SS o coloro, italiani ed europei, che denunciarono gli ebrei favorendone lo sterminio. Come è stato osservato, tutti costoro erano per lo più uomini normali.

Lo scandalo della Shoah per il nostro pensiero, per la nostra cultura e per la nostra sensibilità consiste nel fatto che ci parla dell'uomo normale e quindi, in un certo senso, parla di noi, o almeno di una parte di noi.

Parla di noi perché - come dice Primo Levi - " gli uomini coinvolti erano fatti della stessa stoffa, mediamente intelligenti, mediamente malvagi e, salvo eccezioni, non erano mostri".

La catastrofe poi si è consumata con i mezzi della nostra civiltà: la logistica, l'amministrazione dei trasporti, l'applicazione alla distruzione della logica seriale dell'industria, la chimica, la medicina, la burocrazia, ma anche l'arte e la filosofia. Ogni ambito del sapere fornì il suo apporto docile alla discriminazione e allo sterminio. E' con questi uomini e con gli strumenti prodotti dalla modernità che si è realizzata la Shoah.

E' qui - secondo Hannah Arendt - che risiede la radice della "banalità del male".

E' la normalità del conformista che agisce senza interrogarsi sulle conseguenze e sul significato del suo operare fino a non accorgersi neppure delle atrocità che sta commettendo e a perdere la capacità di distinguere il giusto dall'ingiusto.

Da Auschwitz deriva una lezione universale: il principio della responsabilità individuale, l'idea che le nostre azioni devono corrispondere ad un principio etico che mette al centro il rispetto della persona umana.

Di qui, io credo, anche il diritto di ribellarsi alle ingiustizie, di disobbedire agli ordini quando non corrispondono a quel principio etico. Un diritto che certo può avere un prezzo alto ma che molti prima di noi hanno già pagato per garantirci una vita diversa e più libera.

Ecco il messaggio: non è vero che siamo numeri! Abbiamo anche il diritto di dire io. Io penso, io sono libero e quindi responsabile delle conseguenze delle mie azioni.

Ma, più in generale, è giusto domandarci perché la catastrofe è potuta accadere e cosa può insegnarci la storia.

Come affermano Enzo Collotti e molti altri, per i demagoghi ed i manipolatori delle masse il ricorso al razzismo antiebraico fu, nell'intervallo tra le due guerre, lo strumento più facile per addebitare al popolo ebraico la causa di tutti i mali d'Europa e per costruire il consenso.

Un'operazione tutto sommato semplice, ma che, quando avviene, può produrre tutto il male. La politica perde qui il suo carattere di discorso razionale intorno al bene comune e fa leva sulla paura del diverso per costruire il consenso e la contrapposizione strumentale tra il bene e il male, la salute e la malattia, il diverso e il normale, tra chi sta in basso e chi sta in alto nella scala sociale.

Questo è il punto che ha condotto fino alle estreme conseguenze, allo sterminio degli ebrei e delle altre minoranze: lo straniero avvertito come nemico.

Ad Auschwitz e Birkenau abbiamo potuto vedere con i nostri occhi l'orrore di cui è capace l'uomo. Le testimonianze dei sopravvissuti ci dicono e ci avvertono che questo pericolo incombe ancora e che spetta a noi tutti essere vigili per impedire con tutte le nostre forze che la bestia immonda, anche se in altra forma, possa rialzare la testa.

L'umanità vive un periodo straordinario, denso sia di enormi possibilità, sia di grandi pericoli. Forse per la prima volta il genere umano può riconoscersi come tale, in una universale reciprocità e in un universale rispetto. Un'unica terra e un destino comune, per compiere un salto di qualità nella propria anima, nel proprio sentire, superando guerre, violenze, sopraffazione e sfruttamento.

Ecco perché non vogliamo dimenticare. Ecco perché la Toscana non vuole e non deve dimenticare.

La memoria è costitutiva dell'identità delle persone, ma anche di quella delle comunità. Noi qui, oggi, confermiamo un impegno in onore degli uomini, delle donne, dei bambini della Toscana caduti nei campi di sterminio, di quelli che hanno detto

no al nazifascismo e di quelli che hanno combattuto nella Resistenza.

Noi vogliamo rinnovare l'impegno a lavorare per un futuro di fratellanza, di libertà e di uguaglianza.

Questa è la lezione che ci viene da Auschwitz e dalla Shoah e che vogliamo ribadire in questa giornata di riflessione comune.